

RASSEGNA STAMPA Martedì 3 giugno 2014

Precari, il DPCM torna in alto mare

IL SOLE 24 ORE SANITA'

Test aboliti, le ragioni del no

Lorenzin: boom di immatricolazioni difficili da gestire

ITALIA OGGI

Padoan: non servono altre misure

IL SOLE 24 ORE

Giovani medici, oggi mobilitazione nazionale e manifestazione a Roma

DOCTORNEWS

La virtù della precarietà

Precari a tutti i costi. Anzi, precari per una ragion di Stato tutta economica che non guarda in faccia nessun accordo "speciale" per quel Ssn che Regioni, sindacati e lo stesso ministero della Salute hanno considerato solo pochi mesi fa un mondo a sé. L'Economia taglia corto (e taglia tutte le differenze previste rispetto al calderone della Pa nella prima bozza di Dpcm concordata coi sindacati): va bene ridurre i precari, ma senza "preferenze sanitarie". Così si risparmia di più. Una "virtù" che non va giù ai sindacati, pronti alle barricate per difendere il testo della bozza di Dpcm stravolta dal Mef, che a colpi d'ascia l'ha

riportata nell'alveo delle previsioni valide per tutto il pubblico impiego, da cui proprio il "decreto precari" del 2013 l'aveva staccata. E sulle barricate Cgil, Cisl e Uil chiamano a raccolta in loro aiuto proprio il ministero della Salute e le stesse Regioni invocando il rispetto delle linee guida approvate dai governatori fin dal 2011. Altrimenti, scrivono in una lettera a Lorenzin ed Errani, senza un'organizzazione stabile del personale e sotto il maglio di tagli economici e blocchi del turn over, sarà difficile garantire i Lea. (P.D.B.)

A PAG. 20

L'Economia cancella gran parte degli accordi raggiunti tra sindacati e Salute per la stabilizzazione nel Ssn

Precari, il Dpcm torna in alto mare

I sindacati confederali scrivono a Lorenzin ed Errani: «Così sono a rischio anche i Lea»

Precari: a un passo dalla conclusione della vicenda con l'approvazione del Dpcm scritto su misura per il servizio sanitario - al quale sono state riconosciute al momento dell'approvazione della conversione in legge del decreto precari 2013 (Dl 101) prerogative diverse dagli altri comparti - arriva sui sindacati una doccia fredda dovuta ai colpi d'ascia che sulla bozza di decreto concordata ha dato l'Economia.

E Fp Cgil, Cisl Fp e Uil Fpl sono già partiti all'attacco, con una lettera al ministro della Salute Beatrice Lorenzin e al presidente dei governatori Vasco Errani in cui sottolineano che il testo "riformulato" non tiene in alcun conto la specificità del settore sanitario per quanto riguarda il percorso di stabilizzazione e la proroga dei contratti relativi al personale a tempo determinato. Al contrario - scrivono i sindacati - molte delle modifiche sono addirittura in antitesi rispetto al testo sul quale in modo unanime le parti sociali avevano rag-

giunto l'accordo con l'allora sottosegretario Paolo Fadda.

In particolare la lettera dei tre segretari confederali, Cecilia Taranto, Daniela Volpato e Giovanni Torlucio, sottolinea l'esclusione del riferimento alle linee guida del 10 febbraio 2011, redatte dalla conferenza delle Regioni e da quella delle Assemblee legislative regionali, e il «rigido richiamo ai vincoli imposti dal decreto 78/2010» che porrà «se verrà confermata nel testo definitivo, serissimi problemi al Ssn».

Nessuno vuole sottrarsi ai vincoli finanziari previsti dal 2007 in poi specialmente per le Regioni da anni in piano di rientro e al blocco del turn-over, affermano i sindacati, ma soprattutto in queste, sottolineano



«la rigida applicazione del Dl 78/2010 risulta incompatibile con il rispetto dei Lea. Ne erano già consapevoli le Regioni nel 2011 quando, valutato il rischio, avevano trovato nell'ambito della conferenza una soluzione ragionevole e allo stesso modo compatibile con le finalità del legislatore».

Secondo i sindacati l'inapplicabilità in Sanità della norma in questione la testimoniano soprattutto i dati del Conto annuale (si veda inserto in questo numero) che dimostrano come le aziende sanitarie non potendo fare altrimenti hanno ridotto il fenomeno del precariato di appena il 21% (solo 8.270 in meno), percentuale ben lontana dal 50% previsto dal Dl 78/2010. «Continuare a considerare applicabile in sanità, in fase di stabilizzazione dei rapporti, il Dl 78/2010 nella sua rigida formulazione non mediata dalle linee guida, salvo non volere consapevolmente mettere in discussione i principi fondamentali del Ssn, è un gravissimo errore che porterà alla paralisi dell'erogazione dei Lea», scrivono i sindacati nella lettera, chiedendo «nel rispetto della volontà del Legislatore stesso che con il Dl 101/2013 ha riconosciuto la specificità del settore, di dare concreta efficacia al Dpcm consentendo un'applicazione del Dl 78/2010 in linea con l'interpretazione data nel 2011 dalla conferenza delle Regioni».

Cosa contiene il Dpcm. Il testo "contestato" all'esame dei sindacati il 3 giugno, prevede che «fermi restando gli obiettivi di contenimento della spesa complessiva di personale, a valere sulle risorse assunzionali relative agli anni 2013, 2014, 2015 e 2016 anche complessivamente considerate e lo scorrimento delle gra-

duatorie dei concorsi pubblici a tempo indeterminato», gli Enti, entro il 31 dicembre 2016, possono bandire procedure concorsuali per titoli ed esami per assunzioni a tempo indeterminato del personale del comparto sanità, compreso quello appartenente alle aree dirigenziale, medico-veterinaria, sanitaria, professionale e tecnico-amministrativa degli enti.

Le procedure concorsuali sono riservate al personale non dirigenziale in servizio a tempo determinato da almeno tre anni, anche non continuativo che sia stato in servizio per almeno tre anni, anche non continuativi, nel quinquennio anteriore alla data di entrata in vigore della Finanziaria 2007 e al personale che al 30 ottobre 2013 abbia maturato negli ultimi cinque anni, almeno tre anni di servizio, anche non continuativo, con contratto di lavoro subordinato a tempo determinato, anche presso enti dello stesso ambito regionale diversi da quello che indice la procedura.

Gli enti, anche in relazione al fabbisogno effettivo, alle risorse finanziarie disponibili e ai posti in dotazione organica vacanti indicati nella programmazione triennale, possono prorogare i contratti di lavoro a tempo determinato del personale fino all'espletamento dei concorsi, ma non oltre il 31 dicembre 2016.

E per i ricercatori titolo alternativo al diploma di specializzazione è il dottorato di ricerca, mentre il personale medico con almeno cinque anni di prestazione continuativa prima della scadenza del bando presso il pronto soccorso delle aziende sanitarie locali è ammesso a partecipare ai concorsi anche se non in possesso del diploma di specializzazione.

P.D.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ultima proposta di Dpcm in pillole**Procedure concorsuali di assunzione**

- Le procedure previste dal Dpcm sono riservate al personale del comparto sanità, compreso quello appartenente alle aree dirigenziale, medico-veterinaria, sanitaria, professionale e tecnico-amministrativa degli enti del Ssn
- Fermo restando lo scorrimento delle graduatorie dei concorsi pubblici a tempo indeterminato, gli Enti, entro il 31 dicembre 2016, possono bandire procedure concorsuali per titoli ed esami per assunzioni a tempo indeterminato del personale
- Le procedure sono riservate al personale in disponibilità secondo il Dlgs 165/2001 e al personale che al 30 ottobre 2013 abbia maturato negli ultimi cinque anni almeno tre anni di servizio, anche non continuativo, con contratto di lavoro subordinato a tempo determinato, anche presso enti della stessa Regione diversi da quello che indice la procedura
- Le procedure concorsuali devono rispettare gli obiettivi di contenimento della spesa complessiva di personale, la programmazione del fabbisogno e il limite massimo complessivo del 50%, in alternativa alle procedure previste dal Dlgs 165/2001 o in maniera complementare purché si rispetti il 50 per cento
- L'avvio delle procedure tiene conto dei differenti regimi e vincoli di assunzioni previsti dai piani di rientro per le Regioni che li hanno e secondo la legge 189/2012 il blocco può essere disapplicato nel limite del 15% in base alla necessità di garantire l'erogazione dei Lea, se i tavoli di verifica avranno accertato il raggiungimento, anche parziale, degli obiettivi previsti nei piani di rientro

Proroga contratti a tempo determinato

- Gli enti del Ssn in base all'effettivo fabbisogno, alle risorse fi-

nanziarie disponibili e ai posti in dotazione organica vacanti indicati nella programmazione triennale possono prorogare i contratti di lavoro a tempo determinato fino all'espletamento delle procedure concorsuali e comunque non oltre il 31 dicembre 2016. Questo nel rispetto dei vincoli finanziari previsti dalla legge

Lavori socialmente utili

- Gli enti che hanno vuoti in organico per le qualifiche per le quali non è richiesto il titolo di studio superiore a quello della scuola dell'obbligo, nel rispetto dei vincoli previsti dalla legislazione e dallo stesso Dpcm procedono all'assunzione a tempo indeterminato, anche con contratti di lavoro a tempo parziale, dei lavoratori socialmente utili e dei lavoratori di pubblica utilità, attingendo agli appositi elenchi

Personale dedicato alla ricerca

- Alle procedure previste dal decreto è ammesso a partecipare il personale con contratto di lavoro subordinato a tempo determinato dedicato alla ricerca in sanità e per partecipare è titolo alternativo al diploma di specializzazione il dottorato di ricerca. I contratti di lavoro subordinato a tempo determinato dei ricercatori nel Servizio sanitario nazionale che hanno maturato alla data di entrata in vigore del Dpcm almeno tre anni di servizio, sono prorogati fino al completamento delle procedure concorsuali, ma non oltre il 31 dicembre 2016

Personale del pronto soccorso

- Il personale medico con almeno cinque anni di prestazione continuativa antecedenti alla scadenza del bando, fatti salvi i periodi di interruzione previsti dalle norme, presso il pronto soccorso delle aziende sanitarie locali, è ammesso a partecipare ai concorsi anche se non in possesso del diploma di specializzazione

La Giannini: dal 2015 via i quiz in ingresso a medicina, scrematura al secondo anno

Test aboliti, le ragioni del no

Lorenzin: boom di immatricolazioni difficili da gestire

DI GIORGIO CANDELORO

Aboliti i test di ingresso per medicina. Manca ancora l'ufficialità piena, ma il ministro dell'istruzione **Stefania Giannini** sembra decisa: dal 2015 l'accesso alla facoltà che forma i **medici** italiani sarà libero e non più determinato dai famigerati quiz, croce (senza delizia) di tanti liceali aspiranti camici bianchi, la cui ultima uscita dovrebbe essere quella andata in scena in tutta Italia un paio di mesi fa.

Attenzione però, perché le future matricole di medicina potrebbero essere costrette a parlare francese, nel senso che la Giannini non nasconde la propria predilezione per il sistema di reclutamento in voga nelle facoltà mediche d'oltralpe: accesso libero sì, ma tagliola implacabile al termine del primo anno se non si è in pari con gli esami previsti e se non si supera una vera e propria procedura concorsuale, al termine della quale solo il 20% circa delle matricole accede al

secondo anno.

Il sistema francese dovrebbe premiare gli studenti più motivati, determinati e studiosi. Tutto ok insomma? Libertà di accesso per tutti e meritocrazia sul campo finalmente a braccetto? Non proprio, a giudicare dalle prime, dure reazioni provenienti dall'interno delle facoltà di medicina dei vari atenei italiani.

Il timore più concreto è quello di un'iscrizione di massa al primo anno - gli aspiranti agli ultimi test sono stati addirittura 70.000 - e di una selezione al termine del primo anno molto più blanda, nei fatti, di quanto annunciato. Il rischio paventato è che gli atenei non reggano all'impatto dal punto di vista delle strutture e del numero stesso dei docenti. Per questo **Andrea Lenzi**, presidente del Consiglio Universitario Nazionale e candidato a rettore della Sapienza di Roma nelle elezioni del prossimo settembre, pur non chiuden-

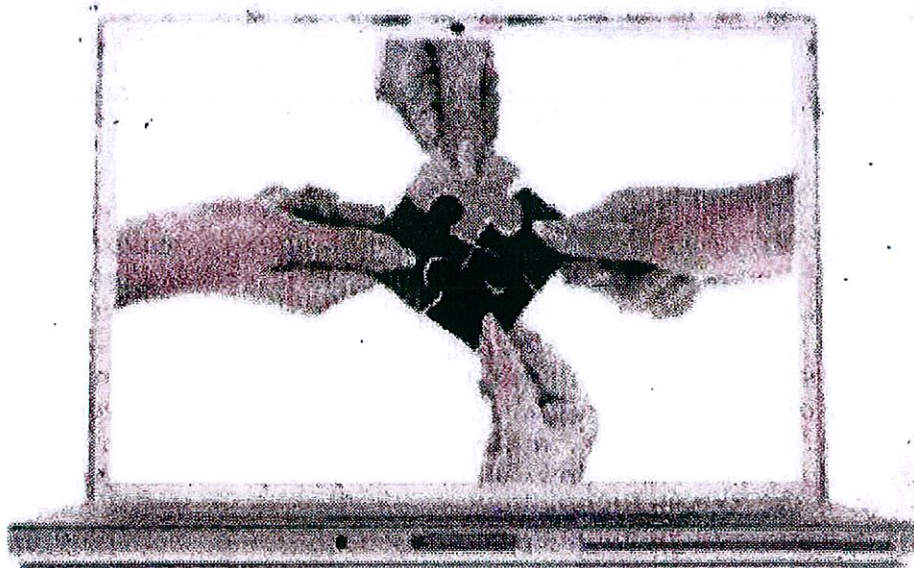
do all'abolizione dei test, invoca rigidità nella selezione in itinere e chiede alle scuole superiori un sovrappiù di sforzo nell'orientamento in uscita per indurre gli studenti ritenuti meno adatti agli studi **medici** ad operare scelte diverse. Decisamente più dura la posizione di altri docenti universitari, come **Giuseppe Paolisso**, preside di Medicina all'università di Napoli, che paventa addirittura il caos se la proposta della Giannini dovesse diventare realtà, visto che le facoltà sono al momento attrezzate per ospitare un numero contingentato di iscritti, in base alla disponibilità di aule e laboratori, di strutture ospedaliere e al rapporto studenti/docenti.

Ma le perplessità politicamente più significative arrivano dalla collega di governo (e secondo ministro interessato alla questione), la titolare del dicastero della salute **Beatrice Lorenzin**, che ha espresso anche lei dubbi pesanti sulla capacità

degli atenei di sopportare un forte aumento di immatricolazioni. E in effetti, cosa succederebbe se una facoltà tarata per cinquecento studenti dovesse all'improvviso doverne ospitare mille o più? Esultano invece quasi tutte le associazioni studentesche, che utilizzano termini che vanno da «vittoria» a «successo», ma che auspicano quasi invariabilmente l'apertura di un «tavolo di confronto complessivo» col ministro sulla revisione dell'attuale sistema di accesso all'università.

Traduzione: richiesta di abolizione del numero programmato e dei relativi test anche nelle facoltà attualmente ad accesso limitato e delle quali la Giannini non ha parlato. Gli studenti insomma sperano nell'effetto domino dopo l'annuncio del ministro per medicina. Probabile che possano essere prima o poi accontentati. Non è chiaro con quali effetti sulla tenuta del sistema.

— © Riproduzione riservata —



Padoan: non servono altre misure

Il Tesoro: centreremo gli obiettivi, la Ue non considera tutti i tagli e le privatizzazioni

La nota dell'Economia

«Bruxelles riconosce le nostre riforme e che siamo tra i paesi virtuosi sul deficit»

La bocciatura di Brunetta

«Serve un sostanziale rafforzamento della strategia di bilancio nel 2015»

GLI OBIETTIVI

Serve una crescita nominale del Pil del 3%, il ministro si dichiarerebbe soddisfatto se si raggiungesse l'1,2% reale e l'1,8% di inflazione

Dino Pesole
ROMA

Il governo vede nelle raccomandazioni della Commissione europea il riconoscimento al percorso di riforme intrapreso. Bruxelles - osserva il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan in un tweet pubblicato nel tardo pomeriggio - «apprezza le riforme italiane». Se l'accento viene posto nuovamente sull'alto debito, proiettato verso il picco del 135% del Pil, Padoan ne prende atto. «Lo sapevamo. Acceleriamo sulle riforme e le privatizzazioni per ridurlo in modo sostenibile». E Matteo Renzi rilancia: «Nessuna riforma sarà credibile se non diamo per primi noi il segnale che la musica è cambiata davvero».

Nessuna drammatizzazione, dunque, rispetto all'invito che giunge dall'esecutivo comunitario a rafforzare gli obiettivi di bilancio già dal 2014, così da rispettare la «regola del debito», in base alla quale occorre ridurre il deficit strutturale (depurato dagli effetti del ciclo economico e dalle una tantum) di almeno lo 0,5% del Pil ogni anno fino al raggiungimento dell'obiettivo di medio termine, in sostanza il pareggio di bilancio. Sabato scorso, nel suo intervento al Festival dell'Economia di Trento, Padoan aveva detto di aspettarsi proprio che Bruxelles riconoscesse lo sforzo avviato

dal governo in direzione delle riforme strutturali, le uniche in grado di spingere l'acceleratore sul fronte della crescita assicurando al tempo stesso la graduale riduzione del debito. È la via maestra. Occorrerebbe una crescita nominale del Pil pari al 3%, e Padoan si dichiarerebbe soddisfatto se si raggiungesse l'1,2% di crescita reale e lo 1,8% di inflazione. In una nota, il Mef ribadisce che dalle raccomandazioni della Commissione europea emerge «una chiara conferma ed un supporto al programma di riforma avviato dal Governo e un invito a proseguire speditamente».

Una lettura opposta a quella che fa invece il capogruppo di Forza Italia, Renato Brunetta, che ha parlato invece di «fallimento» del governo con la richiesta Ue di un «sostanziale rafforzamento della strategia di bilancio nel 2015». Quanto alle osservazioni relative alla posizione di bilancio italiana, via XX Settembre pone l'accento sul permanere del nostro paese nell'elenco dei paesi «virtuosi», con il deficit stabilmente al di sotto del 3% del Pil. Se Bruxelles ci invita a «monitorare» l'andamento del disavanzo strutturale e al rispetto della regola del debito, non in linea con le indicazioni del «Fiscal compact», e dunque a mettere in cantiere un aggiustamento aggiuntivo già nel corso del 2014, l'Economia replica che le stime della Commissione «non tengono conto di alcune voci relative alle minori spese pianificate ma non ancora specificate nel dettaglio e a maggiori introiti, come quelli at-

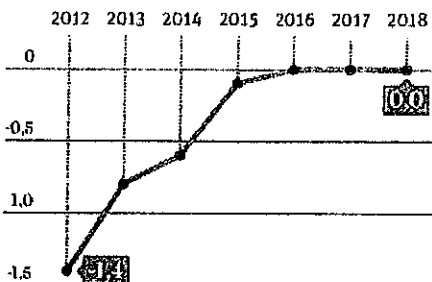
tesi dalle privatizzazioni». Si tratta in sostanza della differenza nelle stime tra Roma e Bruxelles, cui ha fatto esplicito riferimento lo stesso Padoan. «Il governo è fortemente impegnato a perseguire un consolidamento fiscale orientato alla crescita e a rafforzare ulteriormente la sostenibilità del debito», rileva il Mef che conferma l'impegno del governo a «raggiungere gli obiettivi indicati nel Programma di Stabilità», e dunque a «introdurre e implementare le riforme strutturali che il paese attende da lungo tempo».

Del resto, la Commissione «condivide pienamente le priorità suggerite dal Governo, iniziando dalla piena attuazione della delega fiscale e delle deleghe del Jobs act». Nell'agenda delle riforme che dovrebbero vedere la luce tra breve rientrano giustizia e pubblica amministrazione. Due linee di azione definite «indispensabili per creare un contesto amministrativo e un ambiente imprenditoriale più favorevole allo sviluppo del Paese e capace di essere nuovamente attrattivo per gli investitori esteri». Centrali restano il rafforzamento del capitale umano, la «Garanzia giovani» e le misure a sostegno della formazione e del tirocinio «in alternanza scuola-lavoro».

Le stime del governo su conti pubblici e crescita

DEFICIT-PIL STRUTTURALE*

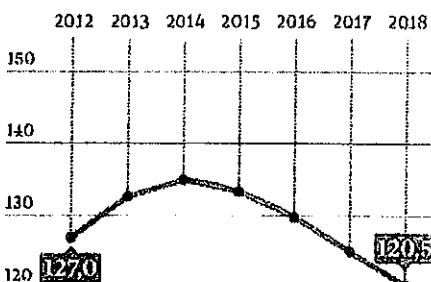
Dati in %



*al netto delle misure una tantum e della componente ciclica

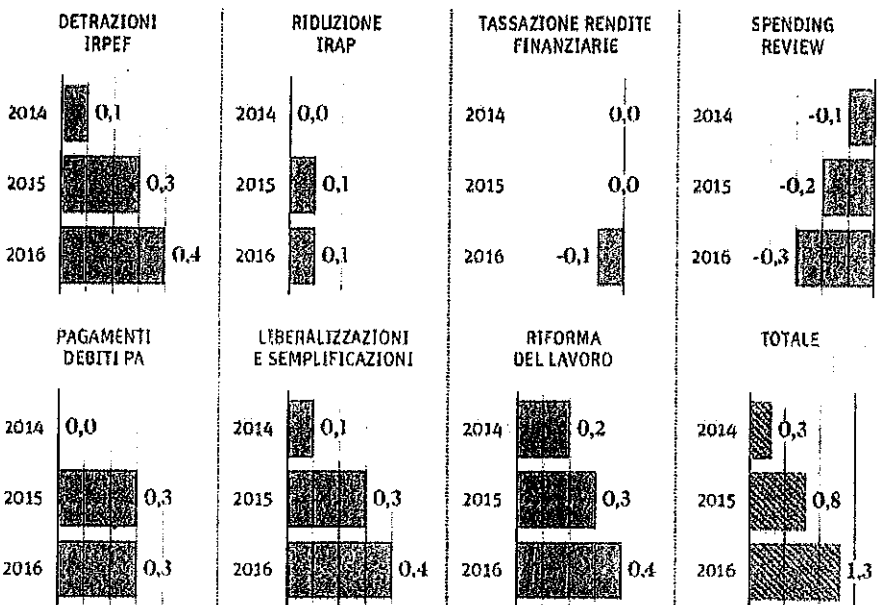
DEBITO-PIL

Dati in %



L'IMPATTO DELLE RIFORME SUL PIL

Scostamento in punti % rispetto allo scenario base

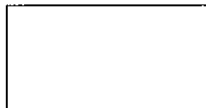


Fonte: Def 2014

giu
3
2014

Giovani medici, oggi mobilitazione nazionale e manifestazione a Roma

TAGS: PERSONE, PERSONALE SANITARIO, EDUCAZIONE, EDUCAZIONE NON PROFESSIONALE, MEDICI, SOCIETÀ, ASSOCIAZIONI DI MEDICI, STUDENTI DI PROFESSIONI SANITARIE, STUDENTI DI MEDICINA, STUDENTI



Oggi è il giorno dell'annunciata mobilitazione dei Giovani medici a coronamento della campagna #svoltiAMOLA Sanità e il programma è fitto. L'evento clou è una dimostrazione a piazza Montecitorio (dalle ore 10 alle 14), a cui il Sigm di Roma ha associato al significativo slogan "Il suo posto non è qui".

accompagnandolo con una apposita coreografia per dare il massimo risalto mediatico all'evento: «Siamo al funerale del Servizio sanitario nazionale – dichiarano nel loro comunicato – e i giovani medici italiani, quelli che non sono emigrati e che ancora hanno forza e volontà per difendere la propria vocazione professionale, ne piangeranno la prossima scomparsa».

E poi prevista una serie di flash mob statici di un'ora in tutto il Paese, nei punti strategici dei Policlinici universitari dove sono presenti sedi locali Sigm e dove gruppi e comitati esterni appoggiano la mobilitazione. Un altro flash mob pomeridiano, a partire dalle ore 15, si tiene di fronte al ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca, al termine della manifestazione di piazza Montecitorio.

I giovani medici ribadiscono in questo modo le richieste già più volte avanzate alle forze politiche, perché possano trovare soluzione i numerosi problemi che affliggono il settore: un'adeguata programmazione del fabbisogno di medici, di specialisti e di altri professionisti sanitari; l'accesso ai corsi di laurea in medicina e chirurgia basato su numero programmato, criteri oggettivi, trasparenti e meritocratici; maggiori fondi per la formazione post laurea di area sanitaria; nessuna deroga alla qualità della formazione post laurea di area sanitaria ("i medici specializzandi non siano tappabuchi delle mancanze di organico né delle università né del Servizio sanitario nazionale"); sblocco del turn-over immediato e valorizzazione dei giovani professionisti della salute nel nostro Ssn.

Renato Torlaschi